

Il poco spazio tipografico a disposizione non permette un prolungato indugio a descrivere la bella e notevole confraternita di Volpiano. Tuttavia non si può omettere di segnalare la coerenza dell'aspetto esterno con quello interno dell'immagine architettonica. Veramente era notevole per il decoro che si sapeva conferire a quel modo di contatto sociale avente localizzazione nelle sedi di confraternite; mentre alto decoro derivava dal livello estetico perfettamente attuale con le cose d'arte più qualificate del tempo rococò della ripresa di temi neoborrominiani e neoguariniani.

La molteplice ripiegatura dei muri di facciata, dei fianchi e dell'abside, ornati solo dalla nudità dell'organico paramento laterizio in vista, denunciano e commentano, sottolineandole, le divisioni interiori dell'organismo tipologico raggruppante intorno all'aula due altari laterali, quattro vani di rito secondario, un presbiterio ed un cospicuo retrostante coro ovale. Coro ed aula quasi si bilanciano, com'era giusto fosse per evidenziare l'importante funzione comunitaria delle adunanze dei confratelli (V, 2; figg. 15 e 16).

Potente è il fremito del gioco progettuale mediante l'ausilio del compasso. Il sestante era lo strumento più diletto dei manieristi e dei rococò, da Serlio in poi.

Le pareti ripiegate, piega dopo piega, dei muri di contenimento vengono riportate a proiettarsi sull'azzurro del cielo sottolineando l'andatura del cornicione che disegna di sotto in su una linea sinuosa e ben nota nell'urbanistica barocco-rococò piemontese, linea « ondeggiante », designabile in significato lato con il neologismo anglosassone di *sky-line*, facente parte della forma urbana. E dicendo forma urbana si pensa a Torino, ma anche ai piccoli centri, d'aggregazione edilizia nel territorio rurale, come stiamo vedendo a Volpiano e come vedremo fra poco ad Agliè presso Santa Marta.

Infatti, passando tra la sagrestia della parrocchiale ed il coro dell'Immacolata volpianese, si subisce tale esaltante processo di coinvolgimento nell'impegno conformativo della scena edilizia del borgo di Volpiano in fase di rimodellazione. Qui è incontestabile. Così come il cittadino torinese nell'ambito della propria più grande agglomerazione edilizia veniva coinvolto nel clima altamente cittadino, cosmopolita, di cui prima si parlò a proposito del tratto di via Accademia delle Scienze, assunto quale massimo parametro della dimensione metropolitana, da capitale di stato europeo, proposta da Guarino Guarini.

L'impulso a pensare in dimensioni nuove le cose dell'architettura delle città e dei borghi è palese e vivida sfiorando i fianchi ed entrando tra le clamorose murature della singolare Santa Marta d'Agliè (V, 2; figg. 20÷23).

A quelle facciate ed a quell'interno, costituiti da spazi intersecati e compenetrati, si perveniva in contatto dopo avere lentamente effettuata la salita che dall'ampia distesa del piano conduceva al borgo ed al castello appollaiati sul colle. La chiesa, celeberrima nel mondo dopo la sua riscoperta a cura di studiosi germanici (1932) ed americani (1960), era forse stata lì collocata e così fatta per dirigere il traffico dei viandanti o verso il castello o verso il borgo medioevale, quando ancora non si attraversava il parco annesso al palazzo aulico dei San Martino come fanno oggi le automobili sulla comoda strada asfaltata.

Ma di questo tragitto si dirà avanti (VII, 3; fig. 5 e V, 4; figg. 1, 2 e 4). È stata eretta quale confraternita di Santa Maria tra il 1738-40 ed il '60 su progetto di Costanzo Michela, nativo di Agliè stesso.

V, 2; fig. 23.
Fiancata di Santa Marta
d'Agliè con cornicioni
ondeggianti.

